



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 27 Giugno 2024

La sanità, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1719469568 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'OSPEDALE

Luella De Ciampis

Si aprono le trattative tra De Luca e Mastella sul «Sant'Alfonso Maria de' Liguori» di Sant'Agata de' Goti. A renderlo noto lo stesso inquilino di palazzo Mosti, in qualità di sindaco di Benevento e di presidente dell'Assemblea dei sindaci che, nella mattinata di ieri, ha avuto un lungo e cordiale colloquio telefonico con il presidente della Regione Campania. «È stata una conversazione costruttiva - afferma il sindaco - che ha fatto seguito alla lettera da me inviata al presidente venerdì scorso, in cui avevo denunciato la grave lesione al diritto alla salute dei cittadini, rappresentata dalla chiusura notturna del Pronto soccorso. Avevo inoltre sollecitato il governatore a non tener conto di eccessi populistici, a causa dell'oggettiva e ineliminabile complessità del problema, insorto per effetto della carenza strutturale di personale medico dell'emergenza. Abbiamo programmato un incontro in Regione, per la prima decade di luglio, cui parteciperò insieme al Comitato di rappresentanza dei sindaci Asl Benevento. Sarà l'occasione per affrontare, con il metodo della condivisione intelligente, evitando furori demagogici inefficaci, le criticità dell'ospedale di Sant'Agata de' Goti e per condividere soluzioni strutturali a una vicenda che merita risposte concrete, scendere da inutili speculazioni politiche».

I NODI

La chiusura nelle ore notturne del «Sant'Alfonso» merita confronti tra le parti in causa in grado di trovare soluzioni definitive, indolori ed efficaci, considerata la grave carenza di medici dell'emergenza e tutte le azioni messe in atto dalla manager Maria Morgante, che ha già attivato un ennesimo concorso per il recluta-

**NEL MIRINO
SOLUZIONI CONDIVISE
PER FRONTEGGIARE
LA CARENZA
DI PROFESSIONISTI
DELL'EMERGENZA**

IL QUADRO

Fumata grigia per l'ex Unità di cure primarie (Ucpc) di San Giorgio, perché i due medici di base necessari a mantenere attivo il servizio non sono stati ancora reintegrati né, allo stato attuale, c'è un documento ufficiale che vada in tale direzione. Tuttavia, la rete delle associazioni che ieri mattina ha incontrato il direttore generale dell'Asl Gennaro Volpe, ha ottenuto l'impegno del manager a trovare una soluzione immediata con il direttore del distretto competente. Dunque, la rete delle associazioni, nate per la difesa e rilancio dell'Ucpc di San Giorgio del Sannio, è stata convocata dal direttore Volpe nella sede Asl di via Odesio, in seguito a una richiesta formale di chiarimenti sul futuro della struttura. L'allarme era stato lanciato dai medici di Medicina generale del centro di prossimità sanitaria del Medio Calore, che avevano scritto al management dell'Asl, al responsabile del distretto di San Giorgio, ai sindaci di San Giorgio del Sannio, Apice, Calvi, San Nazario, San Nicola Manfredi, San Martino Sannita e al prefetto di Benevento, evidenziando la carenza di personale medico e la necessità di reintegrarlo per evitare che la struttura entrasse in

Rebus «Sant'Alfonso» asse Mastella-De Luca

► Via alle trattative tra sindaco e governatore dopo lo stop notturno del Pronto soccorso ► La fascia tricolore: «Colloquio costruttivo. Fissato a inizio luglio l'incontro in Regione»



IL CONFRONTO Continua il dibattito sulle sorti dell'ospedale satulano e sul nodo Pronto soccorso; colloquio telefonico tra il sindaco di Benevento Clemente Mastella e il governatore Vincenzo De Luca



San Giorgio, fumata grigia per l'ex Unità cure primarie: mancano due medici di base

sofferenza.

IL QUADRO

Secondo la denuncia dei medici di base del centro sannita, dal primo luglio i professionisti dell'ex Ucpc non saranno più in grado di garantire il funzionamento a pieno regime dell'Unità di cure primarie con conseguenze sia per l'utenza che per l'attività svolta dagli operatori di comparto. La richiesta dei medici all'Asl era mirata ad autorizzare Angela Manganelli e Alessandro Mauro, che si sono resi disponibili a integrare la presenza di personale medico all'ex Ucpc, a reintegrare le carenze. L'incontro di ieri è stato incentrato sulla necessità di mantenere i servizi essenziali dell'Ucpc ed evitare il depauperamento della sanità territoriale della vasta area del Medio Calore, che raccoglie circa 20.000 abitanti, mitigando il sovraccarico aggiuntivo alla rete 118 e alle unità di Pronto soccorso degli ospedali cittadini, considerata la notevole funzio-



ne di filtro della struttura san-giorgese. Per scongiurare il collasso, la rete ha chiesto di autorizzare nell'immediato, l'ingresso dei nuovi medici di medicina generale a partire dai due professionisti che hanno già fatto richiesta di subentro e che hanno già preso in carico circa 4000 pazienti. Se questo non accadrà, i 4.000 pazienti non potranno

usufruire del servizio di via Manzoni e saranno costretti a rivolgersi agli studi dei medici in altri comuni, con un'evidente riduzione dell'orario di erogazione delle prestazioni. «Il direttore generale dell'Asl - dicono i partecipanti - ha preso in carico la richiesta impegnandosi a trovare una soluzione immediata con il distretto competente per la con-

Sfida green, volontari in azione a San Vitale



L'INIZIATIVA

Antonio Martone

Dopo i volontari di Santa Clementina, Rampa San Barbatto e rione San Pio, volontari in azione nel capoluogo. La giornata ecologica è stata organizzata dal comitato Pantano-San Vitale nella zona residenziale alle porte della città. Iniziativa voluta dal comitato di zona per richiamare tutti a un corretto comportamento nei riguardi dell'ambiente e in particolare al rispetto nei confronti della natura, sensibilizzando l'opinione pubblica ad avere cura del proprio territorio salvaguardando l'ambiente.

I volontari sono scesi dunque in strada armati di scope, palette e anche di un mezzo meccanico per ripulire l'arteria che conduce nel cuore di contrada San Vitale. «Si ringrazia l'Asia - si legge nella nota del comitato - per la collaborazione e per la fornitura dei materiali occorrenti. Si ringrazia inoltre per la presenza di due giovani della contrada che hanno partecipato con intenso impegno: Antonio Di Santo e Giuseppe Ferrone. I ringraziamenti vanno a tutti i partecipanti e alla «Ferrone Macchine» di Angelo Ferrone, sponsor del Comitato, per aver messo a disposizione gratuitamente un mezzo d'opera per la pulizia delle cunette. Queste giornate - concludono i volontari - sono portatrici di valori anche sociali, insegnano la collaborazione, il rispetto tra generazioni e l'aiuto reciproco. Alla fine tutti i partecipanti erano stanchi ma soddisfatti di aver collaborato per la collettività».

Enthusiasta dell'iniziativa anche l'assessore all'Ambiente Alessandro Rosa: «Queste iniziative sono la conferma della grande sensibilità e del senso di attaccamento dimostrati dai cittadini beneventani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mento di 13 medici di Medicina d'urgenza e Pronto soccorso da distribuire tra il «Rummo», comunque in sofferenza, e il «Sant'Alfonso», cui ne sarebbero destinati cinque. Va sottolineato che, all'interno del presidio ospedaliero satulano, nelle ore notturne è sempre presente un anestesista di guardia per tenere sotto controllo i pochi pazienti in degenza, pronto a intervenire in caso di effettiva necessità. È anche attivo un laboratorio di analisi gestito dall'Asl e un servizio di guardia medica, sempre di competenza dell'Asl, presente nelle ore notturne che può sopprimere ai bisogni della popolazione. Fino a questo momento è stata assicurata la presenza «dell'omino in camice bianco» da tenere in pianta stabile in Pronto soccorso, menzionato nelle scorse ore da Guido Quici, presidente nazionale della federazione Cimo Fesmed ma, in questa fase, viene invocata la necessità di sapere con certezza se c'è la possibilità di attrezzare in Pronto soccorso con tutti i reparti di supporto oppure desistere e creare un punto di primo soccorso, com'era stato deciso in precedenza, per smaltire i codici bianchi e verdi. Il medico di turno, da solo, non può fare granché e quindi serve a poco. Invece, la presenza di un Pronto soccorso attrezzato prevede anche la possibilità di intervenire nell'immediato su pazienti con infarto miocardico acuto oppure con un'emorragia cerebrale in atto ma presuppone la presenza di reparti attrezzati e soprattutto di medici per riempirli. Altrimenti, non sarà mai attivato tutto il sistema dell'emergenza.

In alcune regioni del territorio nazionale, le aziende ospedaliere hanno fatto ricorso al reclutamento di medici cubani che in Campania non sono ancora arrivati. Potrebbe essere una soluzione che qualche addetto ai lavori suggerisce ma che, tuttavia, non garantirebbe la continuità e la sicurezza delle cure. Sette sono gli anni di polemiche e di tira e molla tra Regione, politica, amministrazioni e associazioni, sulla struttura di Sant'Agata de' Goti. Tra promesse disattese, proteste, chiusure e riaperture del Pronto soccorso, sospensione delle attività nei reparti, non si è ancora arrivati a raggiungere un risultato definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cessione del nulla osta mirato all'innesto dei due medici nella struttura. Inoltre, ha comunicato di voler potenziare il servizio del centro, come ribadito in altre occasioni, per poter garantire all'utenza del Medio Calore la continuità assistenziale h24. Ringraziamo il management per la disponibilità al confronto e crediamo che questo sia il viatico da seguire per migliorare i servizi. Ovviamente, rimarrà alta l'attenzione da parte della rete che, già dalla prossima settimana, in caso di mancate soluzioni, programmerà un'assemblea con i sindaci dell'area per valutare le azioni da intraprendere. Da un anno, il servizio è stato rinnovato facendo ricorso a una serie di proroghe che hanno consentito di mantenerlo attivo, mentre attualmente non esiste un documento ufficiale sul futuro della struttura. Solo in fase di stabilizzazione delle attività sarà possibile conoscere le strategie dell'Asl.

I.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCONTRO TRA LA RETE DELLE ASSOCIAZIONI E IL DG DELL'ASL VOLPE
«FISSATO L'IMPEGNO PER IL VIA LIBERA AI CAMICI BIANCHI»

La giustizia

(C) Ced Digital e Servizi | 1719469568 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

«Guardia di Finanza centrale nel controllo delle risorse Pnrr»

► Il comandante Bua detta la linea guida durante l'anniversario della fondazione

► Valore dei sequestri a quota 1,5 milioni Lotta alla contraffazione, 21 denunce

LA CERIMONIA

Enrico Marra

«Nello scenario attuale la Guardia di Finanza, quale parte integrante del sistema di governance e controllo del Pnrr, assume primaria importanza per garantire la corretta attuazione delle iniziative di rilancio dell'economia, scongiurando indebiti utilizzi delle risorse, a presidio del corretto impiego dei fondi pubblici». Questa la linea guida delle fiamme gialle, indicata ieri pomeriggio, nel corso della celebrazione dei 250 anni della fondazione del corpo, dal comandante provinciale, il colonnello Eugenio Bua.

Una celebrazione che chiude i tre anni di attività di Bua nel Sannio, essendo stato già designato al vertice della Guardia di Finanza di Vibo Valentia. Ieri Bua ha anche ufficializzato che nel prossimo anno ci sarà la nuova sede della Guardia di Finanza, che passerà da locali con un totale di duemila metri quadri a una struttura con una superficie di undicimila metri quadri. Le cifre confermano, inoltre, che la linea guida ha trovato concreta attuazione.

IDATI

Sono stati infatti 282 gli interventi ispettivi, 38 dei quali nei confronti di evasori totali e 92 indagini delegate dalla magistratura. I denunciati per irregolarità che configurano reati fiscali sono stati 74, mentre l'ammontare del valore dei sequestri a fronte degli illeciti scoperti è di 1.537.901 euro. Su fronte del lavoro sono

stati scoperti 112 lavoratori in nero o irregolari e multe per 66 datori di lavoro. Nel settore dei controlli in materia di prestazioni sociali agevolate, su 279 interventi complessivi effettuati sono scattate denunce nei confronti di 78 persone, 65 delle quali hanno riguardato illeciti connessi al Reddito di cittadinanza, per un importo dei contributi indebitamente percepiti di oltre 1.200.000 euro. Denunciate anche 15 persone per reati in materia di corruzione e altri delitti contro la pubblica amministrazione.

Ma le fiamme gialle sono impe-

gnate anche sui fronti criminalità organizzata ed economico-sociale. L'obiettivo è contrastare ogni forma di infiltrazione della malavita nel tessuto imprenditoriale e finanziario della provincia. L'azione volta alla prevenzione e repressione del riciclaggio dei capitali illeciti, per impedire l'introduzione nel tessuto economico-finanziario, è stata fondata, sul piano repressivo, nell'esecuzione di indagini mirate di polizia giudiziaria e, sul piano preventivo, nell'approfondimento delle segnalazioni di operazioni sospette inviate da chi è tenuto a farlo in base alla normativa

antiriciclaggio. Si è proseguito negli accertamenti patrimoniali in applicazione della normativa antimafia. In tale settore, sono scattati accertamenti patrimoniali nei confronti di 51 persone fisiche e 37 persone giuridiche, in seguito ai quali sono stati sequestrati beni per un valore di circa 4.811.000 euro. Eseguiti poi 1.263 accertamenti a seguito di richieste pervenute dai prefetti, scaturite dalle verifiche necessarie prima di rilasciare la documentazione antimafia. Sul fronte del contrasto dei reati fallimentari, l'azione di servizio svolta ha consentito l'accertamento

di condotte distrattive per 557.386 euro e la denuncia di 32 persone.

Buoni risultati nell'attività di contrasto ai traffici illeciti, assicurata attraverso un accurato controllo del territorio. In tale ambito, si registra il sequestro di circa 721 grammi di droga di varia specie e la denuncia di 10 persone, 6 delle quali arrestate. Gli interventi a tutela dell'ambiente hanno consentito di denunciare per illeciti 9 persone e sequestrare 16 terreni, dove erano stati depositati rifiuti speciali e industriali. Contrastata anche la contraffazione, con annessa tutela

del «Made in Italy»: messi in campo 61 interventi, con la denuncia di 21 persone e 26 segnalazioni per violazioni amministrative, oltre al sequestro di circa 524.000 prodotti.

Alla cerimonia, intanto, erano presenti le massime autorità provinciali tra cui il prefetto Carlo Torlontano, il deputato Francesco Maria Rubano, il presidente del Tribunale Ennio Ricci, il procuratore della Repubblica Aldo Policastro, il presidente della Provincia Lombardi, il vice sindaco Francesco De Piero e i vertici delle forze dell'ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emergenza carceri, partita la maratona focus sulle criticità e sull'incubo suicidi

LA MOBILITAZIONE

Tre ore di maratona oratoria con una serie di interventi davanti al palazzo di giustizia in via De Caro per ribadire l'emergenza carceri. Il dato più sconvolgente riguarda i suicidi, ma la problematica presenta altri aspetti allarmanti.

L'ANALISI

«I suicidi sono a quota 44 dall'inizio dell'anno - ha sostenuto Simona Barbone, presidente della Camera penale sannita e organizzatrice della maratona in città - ma c'è il problema del sovraffollamento, la carenza dell'assistenza sanitaria e psichiatrica, l'insuffi-



cienza degli organici della polizia penitenziaria per cui non vengono sostituiti tutti quelli che si congedano. Tutto ciò non con-

sente negli istituti di pena di attuare una funzione rieducativa. Le Camere penali hanno proclamato a livello nazionale tre gior-

ni di sciopero dal 10 al 12 luglio con blocco delle udienze, con manifestazione a Roma. Inoltre in sette città, tra cui Benevento, è stato deciso di richiamare l'attenzione su questi problemi».

«Sono stato ministro della giustizia - ha ricordato il sindaco Clemente Mastella - e già all'epoca c'era un problema carceri, pertanto visitai numerosi istituti di pena. Poi la mia proposta di indulto approvata, che ebbe il consenso di due terzi del Parlamento. Si tratta quindi di problemi che non si possono certo risolvere con il ricorso al populismo e quindi con la proposta che prevede che i detenuti stranieri possano espriamere le pene nei Paesi d'origine». È intervenuto anche il con-

sigliere comunale Marcello Palladino, annunciando che «l'ente locale si è fatto promotore dell'istituzione del garante cittadino dei detenuti». Una proposta su cui si è soffermato anche il consigliere Vincenzo Sguerra, che ne è il promotore, sostenendo che colui che avrà questo incarico dovrà essere vicino ai familiari di coloro che sono rinchiusi negli istituti. Alla maratona ha preso parte anche il presidente della sezione penale Sergio Pezza: «Scarsa sensibilità al problema carceri. Bisogna porsi nei panni dell'altro». Infine l'appello ai magistrati di sorveglianza affinché siano più presenti negli istituti di Patrizia Sannino, garante provinciale dei detenuti. Tra gli interventi, quello dell'avvocato Vincenzo Regard, puntando sulla dignità del detenuto, e dell'avvocato Nico Salomone, sostenendo l'utilità delle pene alternative.

en.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo per gli uffici giudiziari scatta lo stop ai pagamenti

LA DECISIONE

Domenico Zampelli

Il Consiglio di Stato annulla il dpcm del 2017 che aveva stabilito il criterio di riparto del contributo, da parte dello Stato, alle spese sostenute dai Comuni sedi di uffici giudiziari, con la Direzione centrale per la finanza locale che dispone lo stop al pagamento delle spettanze. Una decisione, quella del ministro dell'Interno, che coinvolge il capoluogo e altri 5 Comuni della provincia, che ospitano uffici del giudice di pace: Airola, Guardia Sanframondi, Montesarchio, Sant'Agata de' Goti e San Giorgio La Molara, mettendo in stand by una somma che si aggira intorno al milione di euro.

Il dpcm annullato da Palazzo Spada aveva ripartito un contributo un tantum di 300 milioni di euro,

da spalmare in 30 anni dal 2017 al 2046 e con un fetta sannita pari a 1,4 milioni di euro. La ripartizione non era però piaciuta al Comune di Perugia, che aveva impugnato il provvedimento dinanzi al Tar Lazio, vedendo accolto il ricorso. Palazzo Spada aveva poi confermato la decisione di primo grado, respingendo il ricorso proposto dalla Presidenza del Consiglio. In particolare, secondo il collegio giudicante della quarta sezione (presidente Vincenzo Lopilato, consiglieri Francesco Gambato Spisani, Alessandro Verrico, Nicola D'Angelo e Giuseppe Rotondo) sussisteva un vizio di incompetenza che comportava la preclusione della Presidenza del Consiglio a provvedere nella materia oggetto del decreto annullato, ovvero nella materia del rimborso ai Comuni delle spese di giustizia. Una «materia sulla quale, secondo logica - così recita la sentenza -, dovrà

pronunciarsi l'organo competente, allo stato, per quanto si è detto, il Ministero della Giustizia». A tutt'oggi, però, via Arenula non si è espressa, né ha provveduto a rifare i calcoli, così la Direzione centrale per la finanza locale del Ministero dell'Interno ha comunicato l'azzeramento delle spettanze per i Comuni interessati «nelle more della definizione della nuova procedura di riparto del Fondo da parte delle amministrazioni interessate», per evitare problemi contabili come potrebbe accadere nel

«CONGELATO»
IL BUDGET DI CIRCA
UN MILIONE DI EURO
PER PALAZZO MOSTI
E ALTRI CINQUE
COMUNI SANNITI



caso venissero pagate somme in eccesso che poi andrebbero recuperate.

LE RICADUTE

A risentire maggiormente degli effetti sarà il Comune capoluogo, la cui dotazione complessiva ammonta a 1,2 milioni, di cui solo una prima parte corrisposta. Lo stanziamento per Guardia Sanframondi ammonta invece a 55mila euro,

quello per Airola a 41mila e quello per Sant'Agata a 17mila euro. Gli importi più bassi sono quelli destinati a Montesarchio (9mila euro) e San Giorgio La Molara (5mila). Il dpcm del 2017 prevedeva l'erogazione di somme anche in favore degli uffici ex sedi di giudice di pace: Colle Sannita (22mila euro), Solopaca (15mila), Vitulano (8mila) e San Giorgio del Sannio (6mila). La decisione del Viminale potreb-

be estendersi anche ad altri settori contemplati dal dpcm annullato. Trattandosi di un provvedimento che non esiste più nel mondo giuridico e quindi non può avere nessun tipo di effetto, potrebbe essere necessario affrontare un ricalcolo anche di altre risorse destinate agli enti locali. Uno di questi settori è rappresentato dai 5,8 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2017 al 2026 destinati ai Comuni che hanno registrato minori entrate a causa della minore tassazione Imu dei terreni agricoli. In questo caso la somma stanziata per il Comune di Benevento ammontava a 104mila euro, quindi poco più di 10mila l'anno. Peraltro in questo caso si tratta di un contributo che ha quasi completamente esaurito i suoi effetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROVVEDIMENTO
DEL VIMINALE
POTREBBE ESTENDERSI
AD ALTRI SETTORI
CONTEMPLATI
DAL DPCM ANNULLATO

Tandem Ricci-Annese il giorno del debutto tra emozioni e nomine

Seduta di insediamento per il nuovo consiglio comunale
Per la prima volta una donna braccio destro del sindaco

SAN GIORGIO DEL SANNIO

Achille Mottola

Prima adunanza del consiglio comunale proclamato eletto all'esito del voto amministrativo dell'8 e 9 giugno e giuramento del neo sindaco Giuseppe Ricci. La seduta d'insediamento è prevista per oggi, alle 11.30, presso la sala del centro sociale di via Mazzini. Ufficializzata in settimana la squadra degli assessori che comporranno la giunta e la nomina del vicesindaco (per la prima volta nella storia sangiorgese sarà una donna: Giovanna Annese), oggi ci sarà il primo contatto con l'esecutivo guidato dal neosindaco Ricci.

All'ordine del giorno figurano, come prassi, l'esame delle condizioni di eleggibilità e compatibilità degli eletti, la cui approvazione avverrà con immediata eseguibilità. Di seguito il neo primo cittadino, indossando la fascia tricolore, presterà il giuramento di rito e comunicherà le nomine dei componenti di giunta, quindi l'elezione del presidente del consiglio comunale.

Sempre oggi, verrà ufficializzata la costituzione dei gruppi consiliari e dei rispettivi capigruppo (saranno Marcello Barasso per la maggioranza; Maurizio Bocchino per «San Giorgio Protagonista» e Giovanna Petrillo per «San Giorgio Futura»).

**IL SINDACO: «SIAMO GIÀ AL LAVORO, OBIETTIVO RINASCITA»
GLI EX COMPETITOR:
«OPPOSIZIONE LEALE E PARTECIPAZIONE»**

ra») e, infine, sarà nominata la commissione elettorale comunale. Nelle pieghe del suo intervento, Ricci dovrebbe comunicare gli incarichi di studio che ha previsto di affidare ai consiglieri Massimiliano Gaudino, Marcello Barasso, Antonio Maria Molinaro e Gianluca Melillo.

«Consapevole dell'importanza del ruolo che le cittadine e i cittadini sangiorgesi hanno affidato a me alla mia amministrazione, convinsi che dobbiamo per primi essere esempio di verità e portatori di futuro attraverso la nostra attività e la nostra azione – ha commentato il neo sindaco Ricci – non nascondo che si rinnova un sentimento di forte emozione, come quello che, in questi mesi, più volte mi ha accompagnato. Oggi tagliamo ufficialmente il nastro della nuova consiliatura con una seduta nel cui contesto, come da norma, provvederemo ai primi adempimenti. In realtà, al di là dei passaggi formali, questa amministrazione si è posta da subito al lavoro al fine di disegnare un percorso di rinascita e di ripartenza. Tante sono le sfide cui siamo chiamati, molte delle quali in chiave programmatica. Sarà, comunque, quello di oggi – conclude il primo

cittadino – un evento toccante dal momento che andrò, per la prima volta, a prendere parte da sindaco al più alto momento istituzionale di rappresentanza cittadina. Sono certo che sarò accompagnato dal calore e dall'affetto dei sangiorgesi». Quanto ai suoi ex competitor, «il dato elettorale – sostiene Maurizio Bocchino di «San Giorgio Protagonista» – ha determinato il fatto che il nostro gruppo non dovesse essere alla guida del paese, ma in opposizione a chi, invece, è uscito vincitore dalle urne. La nostra opposizione, quella mia e degli amici Antonella Rinaldi e Gian-



© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fossa delle nevi», Grasso come Crisci: tavolo per bloccare le attività estrattive

DURAZZANO

Vincenzo De Rosa

Si muove in continuità con il suo predecessore il neo sindaco di Durazzano Pasqualina Grasso. La linea è la stessa seguita in questi anni da Sandro Crisci, cioè quella dell'opposizione all'avvio delle attività estrattive in località Fossa delle Nevi. E per questo proprio a Durazzano oggi si riuniranno i sindaci dei comuni del Parco Dea Diana in un tavolo allargato a forze politiche, associazioni ambientaliste e del territorio ed al quale è stato inviato anche il capogruppo di minoranza, per definire tutti assieme una linea di azioni comuni. Appuntamento in municipio alle 17. «Durazzano e i comuni del Parco Dea Diana – spiega il sindaco Grasso –

agiranno nelle sedi opportune, coinvolgendo tutti contro l'apertura della cava a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini».

L'area estrattiva, individuata dalla Regione Campania nel territorio del Comune di Durazzano, interessa di fatto tutti i nove comuni del Parco della Dea Diana, 5 quelli in provincia di Benevento (con Durazzano anche Forchia, Arpaia, Airola e Sant'Agata de' Goti) e 4 in Provincia di Caserta (con Santa Maria a Vico comune capofila del Parco anche Cervino, Arienzo e Maddaloni). L'area del comparto estrattivo è circondata dal territorio del parco e per accederle, ricorda la Grasso, «occorrerebbe transitare attraverso le aree urbane, all'interno del Parco stesso e pertanto avrà un enorme impatto sull'ambiente, sulla salute e sul tessuto sociale



economico dell'intera area coinvolta, circa 100.000 abitanti». Da qui le nuove preoccupazioni riaccese dal decreto 41/2024 con il quale lo scorso 7 giugno la Regione ha riattivato l'iter per la «coltivazione» del comparto estrattivo. Il sindaco di Durazzano ed il primo cittadino di Santa Maria a Vico e presidente del Parco Dea

carlo Bruno, sarà coerente con i principi che ne hanno ispirato la discesa in campo, e si baserà sull'impegno, sulla competenza e sulla determinazione che ci hanno sempre contraddistinto. Non faremo mai sconti, ma saremo collaborativi al momento opportuno, quando cioè saranno affrontate tematiche universali, per l'interesse di tutti. Saremo critici in maniera costruttiva rispetto a chi amministrerà e proporremo un diverso indirizzo politico, laddove dovesse essere necessario per il bene del nostro Comune».

Giovanna Petrillo di «San Giorgio Futura» afferma: «È un ono-

re per me rappresentare i cittadini che mi hanno affidato questo importante incarico e intendo svolgere il mio ruolo con impegno, trasparenza e determinazione. Ringrazio tutti coloro che mi hanno sostenuto e mi hanno dato fiducia. Il mio impegno sarà rivolto a ripagare questa fiducia con il massimo impegno. Promuovere la partecipazione attiva dei cittadini alla vita politica e amministrativa e, consapevole delle responsabilità che mi attendono, sono pronta a lavorare con serietà per il bene della nostra comunità».

comunità coinvolte stanno portando avanti da anni per la salvaguardia ambientale e la creazione di una economia locale basata sullo sviluppo turistico naturalistico, nonché degli sforzi economici sostenuti fino ad ora dagli enti locali e da tutti gli imprenditori. Utilizzeremo tutti i mezzi a nostra disposizione per eliminare una volta per tutte la questione comparto estrattivo nel cuore delle nostre colline. Per la salvaguardia ambientale e sulla salute dei cittadini non faremo sconti a nessuno. Non consentiremo mai che nel Comune di Durazzano si possa avviare un tale scempio ambientale».

Una battaglia, quella condotta dalla comunità durazzanese contro l'avvio delle attività estrattive a Fossa delle Nevi, che va ormai avanti da anni e che adesso torna prepotentemente di attualità. Manifestazioni, consigli comunali aperti e iniziative legali ad oggi non sono bastati per scongiurare il pericolo di una nuova cava. Adesso la mobilitazione riparte con l'obiettivo di scrivere una volta per tutte la parola «fine» sulla vicenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Capitale italiana del volontariato» supporto trasversale alla candidatura

BENEVENTO/1

Antonio Mastella

Benevento prova a diventare «Capitale italiana del Volontariato» edizione 2025. È il progetto cui sta lavorando il Centro servizi sociali Irpinia-Sannio, presieduto da Raffele Amore, che ha presentato la candidatura al prestigioso riconoscimento nazionale, partecipando al bando emesso dal Csnvnet, che accumula 49 centri disseminati lungo tutto il Paese. Dovrebbe arridere il successo alla proposta, parteciperebbe anche Avellino, dal momento che il Csv ha giurisdizione sulle due province. «Candidandoci – sottolinea Amore, nel presentare l'iniziativa nell'aula consiliare della Provincia – intendiamo cogliere una possibilità di crescita di un territorio segnato da spopolamento, carenza di servizi, collegamenti carenti, che impediscono lo sviluppo cui legittimamente si aspira. Tra i nostri temi, non a caso, c'è la sostenibilità delle aree interne e la loro qualità di vita». Fondamen-



rale la partecipazione del Comune capoluogo insieme con la Provincia. «Non abbiamo esitato un attimo – puntualizza il sindaco Clemente Mastella – a dare la nostra adesione per un'iniziativa dalla valenza straordinaria; sarebbe il riconoscimento al Csv, alle associazioni che operano nel sociale, dell'importanza del ruolo che svolgono. Siamo pronti a compiere la nostra parte». Per il successo della candidatura è cruciale il massimo supporto di enti, istituzioni locali, stakeholder. «Da questo punto vista – svela Cristina Aceto, direttrice gene-

rale del Csv – stiamo riscontrando un consenso concreto e deciso. Siamo sulla buona strada». Un'eventuale, auspicabile vittoria accenderebbe, chiarisce Filiberto Parente, referente del piano, i riflettori sul territorio e non solo sul lavoro svolto da terzo settore. Entusiasta, infine, il presidente della Provincia, Nino Lombardi: «Appoggiamo con tutte le energie l'iniziativa. Conosciamo il lavoro del volontariato, spesso insostituibile, colmando vuoti che le istituzioni da sole non sarebbero in grado».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maratona delle idee per le zone interne A confronto progetti operativi giovanili

BENEVENTO/2

Angela Gerarda Fasulo

È in arrivo «Hackathon», l'innovativa e stimolante idea progettuale creata per contrastare lo spopolamento ed un rapido sviluppo delle aree interne del Sannio.

Oggi a Benevento, presso la Sala Lettura di Palazzo De Simone, in Piazza Arechi II, verrà presentato l'evento innovativo promosso da Sostenibilità e Valore Ets (SeV), in collaborazione con l'Università degli Studi del Sannio. L'idea prende le mosse dal progetto «Corporate Activism per la Generazione Z» sostenuto dalla Banca d'Italia, con l'obiettivo di valorizzare soluzioni innovative da poter offrire ai giovani sanniti per contrastare lo spopolamento e l'allontanamento dalle aree interne e delle regioni del Mezzogiorno. Con l'intento di escogitare progetti di «Resilienza Locale» si vuole avviare un confronto costruttivo con imprese e istituzioni per un maggiore sostegno allo sviluppo del-



le aree interne. Il Progetto ha raccolto l'iscrizione di 28 gruppi di giovani tra i 18 e i 26 anni, coinvolti nell'opportunità di produrre soluzioni innovative. Tra questi otto sono stati selezionati per partecipare alla gara e sono: Il Borgo del Vento (Turismo/Hospitality) - Comuni del Fortore; Valle Consulting (Consulenza) - Comuni della Valle Caudina; San Nicola: L'era dell'ecoturismo (Turismo) - San Nicola Manfredi; ColtiVino giovani (Formazione, focus sul vino) - Comune di Ceppaloni; Limatola Generation Z (Associa-

zionismo) - Comune di Limatola; Wine Carbon (Economia circolare) - Campoli del Monte Taburno; Per avere un futuro! (Economia circolare) - Telesse Terme; AgrobioCampania (Agricoltura biologica) - Castelvenere. L'evento comincerà alle 10.30, fase in cui i selezionati affiancati da coach tecnici, esperti d'informatica, sviluppatori di software, verranno supportati nella presentazione dei progetti, alla giuria e al pubblico, prevista per le 15.

La commissione dell'Hackathon sarà composta da esperti di vari settori: Antonio Caputo; Angelo Moretti; Vincenzo Formisano; Donato Madaro; Antonio Mesica; Arturo Mariano Iannace; Zaccaria Spina; Giuseppe Marotta; Erminia Mazzoni; Ciro Di Agostino; Lucia Gangale; Titti Pannella; Fulvio Rillo; Pasquale Lampugnale e Alessio Zollo; Domenico Ialeggio; Alessandro Ciotola. Seguirà la premiazione alle 17.30, con i saluti di Gerardo Canfora, rettore dell'Università degli Studi del Sannio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Industria e servizi

Più fatturato nel 2023, ma le imprese che fanno ricerca giù al 12,5%

Lo studio Met. Indagine su 30mila aziende. Oltre il 30% segnala volumi in aumento. Tiene l'innovazione di processo: l'11,4% usa tecnologie 4.0

Carmine Fotina
ROMA

Trentamila imprese private dell'industria e dei servizi alla produzione sono un universo indicativo per cogliere lo stato di salute dell'economia produttiva italiana. È il campione più ampio tra le indagini private svolte in Italia, dal quale la società di ricerche Met ricava alcuni dati molto netti: nel biennio 2021-2023 c'è stato un miglioramento sia dei livelli della produzione che della redditività e oltre il 30% delle aziende segnala un fatturato «in aumento» o «in forte aumento» ma contemporaneamente si riduce la platea di chi investe in ricerca e sviluppo.

Crescita con prospettive incerte
L'interpretazione è che a una significativa ripresa post-Covid non si associ ancora una convinta proiezione degli investimenti in attività che hanno un ritorno a medio-lungo termine. «Le prospettive per il futuro», dicono Emanuele e Raffaele Brancati, autori dello studio che viene elaborato con cadenza biennale - sembrano più incerte e ciò si riflette in tutte le principali grandezze che segnalano il dinamismo e il desiderio di modernizzazione delle imprese».

Partiamo dai punti di forza. Come detto, più del 30% delle imprese del campione, tutte con più di un addetto, ha registrato un fatturato in aumento o forte aumento e quasi il 50% indica una sostanziale stabilità. Meno del 20% lamenta un «calo» o un «forte calo». Il quadro è più positivo per le imprese più grandi, ma è apprezzabile già al di sopra della soglia dei 10 addetti.

La solidità del triennio passato, però, si stempera in prospettive incerte per il futuro. Per i principali driver della modernizzazione - ricerca, innovazione, ma anche la penetrazione sui mercati internazionali - la

forte accelerazione post pandemica, secondo l'analisi Met, sembra essersi arrestata in un periodo compreso tra il 2017 e il 2019, anni in cui furono toccati i valori massimi, per subire un ridimensionamento negli anni successivi. «Contrazione sensibile» per la ricerca e sviluppo, con la platea di imprese attive con investimenti che è scesa di circa il 17% del 2017 al 12,5% del 2023. Con un trend analogo tra Centro-Nord (da oltre il 17% al 13,4%) e Sud (da quasi il 15% al 9,8%). Serve però una precisazione importante. Se è vero che si contrae il plotone degli investitori, per chi continua a puntare su R&S i valori percentuali medi di spesa restano invariati.

Le innovazioni aziendali e il 4.0
In calo, anche se in misura meno marcata, la diffusione delle innovazioni di prodotto, che nella «catena» seguono l'andamento della ricerca, mentre resistono quelle organizzative e di processo, supportate anche dall'introduzione di tecnologie 4.0. Per l'indagine Met, nel complesso, sono l'11,4% le imprese che utilizzano sistemi 4.0, una quota quasi stabile rispetto al 2019 mentre nel 2017 si era appena sopra l'8% per cento.

L'export
Piano meno rumore, rispetto alla ricerca e sviluppo, le variazioni relative agli altri indicatori. Il numero di imprese esportatrici, ad esempio, segue un trend in lieve diminuzione dopo il picco del 2013, «ma l'andamento sembra più legato a cambiamenti di strategia» sottolineano gli autori - che alla presenza di vincoli definiti (come criticità finanziaria e caratteri-

stiche dei mercati) che, al contrario, vedono un calo della loro incidenza». Invece i valori intensivi - rappresentati dal rapporto tra i valori di esportazione e quelli di fatturato - non subiscono oscillazioni rilevanti.

Il 18% senza adeguate competenze
Il quadro complessivo, in sintesi, danza tra la solidità di alcuni fondamentali nel 2023 e una serie di fragilità che frenano le aspettative. Il tessuto imprenditoriale, come detto, ha più imprese aggiornate ai paradigmi 4.0, e si registra anche un incremento della spesa per investimenti in transizione ecologica, arrivata attorno al 12-13% sul fatturato a livello nazionale e sorprendentemente oltre il 15% al Sud. Ma alcune incertezze condizionano comunque gli investimenti, come appunto quelli in R&S. Sulle prospettive, ad esempio pesa ancora (e molto) il deficit di competenze, con il 18% delle aziende innovatrici che non riesce a superare il gap interno. Mancano in prima battuta competenze tecnico specialistiche, poi, in ordine, quelle manageriali, informatiche di base, in programmazione avanzata e in automazione industriale. «Credo che si sconti l'effetto di politiche poco mirate su questo fronte» dice Raffaele Brancati, presidente Met - mentre si è fatto di più negli ultimi anni per gli investimenti in macchinari oppure per il credito, vedi il Fondo di garanzia». Eppure, anche sui finanziamenti bancari si accende una spia di attenzione. Il razionamento del credito era crollato nel 2021, grazie alle misure di liquidità introdotte per contrastare la crisi Covid, ma ora sembra riaffacciarsi: nel 2023 risultano più del 25% le imprese che hanno richiesto un prestito poi rifiutato, quota che era scesa sotto il 15% nel 2021.

A un quinto delle aziende innovatrici manca personale tecnico
Segnali di un nuovo razionamento del credito

7.947

CONTRATTI CON WELFARE
Dei 13.597 contratti di produttività attivi depositati nella banca dati del ministero del Lavoro allo scorso 17 giugno, 10.862 si propongono di

raggiungere obiettivi di produttività, 8.360 di redditività, 6.787 di qualità, mentre 1.300 prevedono un piano di partecipazione e 7.947 misure di welfare aziendale.



In azienda. Crescono gli accordi per rilanciare la produttività

Crescono i contratti di produttività, +26,2% sul 2023

Il dato di giugno

A beneficiarne del premio di risultato sono
4.169.930 lavoratori

Continua ad aumentare la diffusione dei contratti di produttività che coinvolgono oltre 4,1 milioni di lavoratori. Sono 13.597 i contratti attivi depositati allo scorso 17 giugno nella banca dati del ministero del Lavoro, il 26,2% in più rispetto alla stessa data del 2023.

A beneficiarne del premio di risultato sono 4.169.930 lavoratori - di cui 2.831.265 attraverso i contratti aziendali e 1.338.665 con i contratti territoriali - per un importo annuo medio pari a 1.483,37 euro.

In particolare tra gennaio e la prima metà del mese di giugno 2024 sono stati depositati 5.630 contratti, 1.753 nel corso dell'ultimo mese (15 maggio/15 giugno) e 815 nella prima metà del mese in corso. Se dal punto di vista numerico i contratti aziendali rappresentano la quota maggiore sul totale, in termini percentuali, sono quelli territoriali che fanno registrare l'aumento maggiore rispetto al 2023, con un incremento del 115,7% sullo scorso anno (da 1.083 a 2.326 alla data dello scorso giugno), segno di un maggior coinvolgimento delle piccole e medie imprese, che prediligono questa opzione anche per mancanza di strutture organizzative interne.

Tornando ai 13.597 contratti attivi, 10.862 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 8.360 di redditività, 6.787 di qualità, mentre 1.300 prevedono un piano di partecipazione e 7.947 misure di welfare aziendale e 7.947 misure di welfare aziendale. Come già detto il valore annuo medio del premio risulta pari a 1.483,37 euro, ma ammonta in media a 1.712,51 euro quando è frutto di contratti aziendali e a 618,11 euro per i contratti territoriali. Fino alla fine dell'anno beneficiano dell'aliquota sostitutiva del 5% i premi di risultato fino a 3mila euro lordi di importo di lavoratori dipendenti con reddito dell'anno precedente entro gli 80mila euro. Resta un'incognita se la cedolare secca dimezzata, introdotta nella legge di Bilancio per il 2023 e confermata per il 2024, potrà essere confermata nella manovra 2025 o si tornerà all'aliquota al 10%. Il ministro del Lavoro, Marina Calderone, si è detta favorevole alla conferma dell'attuale aliquota, ma resta un

grande punto interrogativo, vista la limitatezza di risorse disponibili per la prossima legge di Bilancio. Ma guardando ai numeri, nonostante il progressivo aumento di lavoratori interessati, la diffusione resta ancora assai limitata visto che coinvolge meno di un quarto dei circa 18,8 milioni di dipendenti.

Nella distribuzione geografica, il 74% delle imprese coinvolte è al Nord, il 16% al Centro, il 10% al Sud. La distribuzione per settore di attività economica risente della presenza numericamente maggiore delle imprese del terziario. I contratti di produttività coinvolgono per il 60% imprese dei Servizi, per il 39% l'Industria, per l'1% l'Agricoltura. Anche la distribuzione per dimensione aziendale, risente della forte prevalenza di piccole e piccolissime imprese: prevalgono le imprese con meno di 50 dipendenti. In particolare il riconoscimento dei premi di risultato riguarda il 47% di imprese con un numero di dipendenti inferiore a 50, il 38% con numero di dipendenti maggiore o uguale di 100, il 15% della fascia intermedia con un numero di dipendenti compreso fra 50 e 99.

—G.Pog.

I NUMERI

I contratti attivi

Dei 13.597 contratti attivi, 10.862 hanno obiettivi di produttività, 8.360 di redditività, 6.787 di qualità, 1.300 prevedono un piano di partecipazione e 7.947 misure di welfare aziendale

I beneficiari

Il numero di Lavoratori beneficiari indicato è pari a 4.169.930, di cui 2.831.265 riferiti a contratti aziendali e 1.338.665 a contratti territoriali.

L'importo percepito

Il valore annuo medio del premio risulta pari a 1.483,37 euro, di cui 1.712,51 euro riferiti a contratti aziendali e 618,11 euro a contratti territoriali.

Aree geografiche

La distribuzione geografica, vede coinvolte nel 74% le imprese del Nord, nel 16% del Centro e nel 10% del Sud

Metalmeccanici, aumenta il peso delle crisi sul lavoro

Report Fim Cisl

È l'effetto di problemi finanziari e di settore, legati anche a transizioni

Giorgio Pogliotti

Cresce il numero di lavoratori di aziende in crisi nel settore metalmeccanico: sono 18.634 in più nel primo semestre. Siamo passati dai 83.817 lavoratori coinvolti in crisi al 31 dicembre 2023 ai 103.451 del 31 giugno 2024. È l'effetto di crisi di natura finanziaria, di settore, legate alle transizioni green e digitale, alla carenza di materie prime, a tensioni geopolitiche, alle delocalizzazioni, al calo di commesse.

Un report della Fim Cisl condottosi su 712 aziende metalmeccaniche (di cui 312 sopra i 50 dipendenti e 400 con meno di 50 dipendenti) conferma i segnali negativi già emersi alla fine dello scorso anno. Il settore risente di un forte calo delle commesse, con le conseguenze ricorrendo alla cassa integrazione in molte aziende coinvolte nei processi di transizione. In particolare, nelle industrie e nell'indotto dell'automotive e termomeccanico si registrano segnali di rallentamento. Stesso quadro per il settore dei mezzi agricoli e macchine di movimento terra. In difficoltà anche aziende produttrici di bici dopo la pandemia e la fine degli incentivi statali, così come gran parte dell'elettrodomestico che sta affrontando operazioni di cambio dell'assetto societario e ristrutturazioni. La siderurgia sconta un rallentamento della domanda

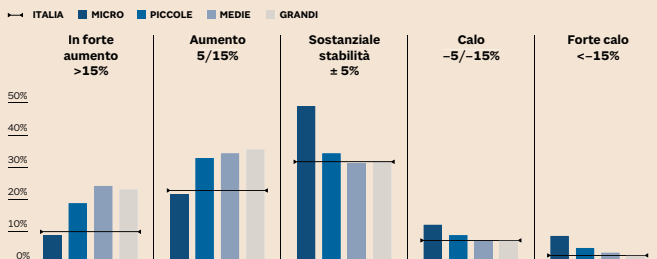
Siamo passati dai 83.817 lavoratori coinvolti a dicembre 2023 ai 103.451 di fine giugno 2024

d'acciaio e costi dell'energia che restano - come per l'automotive - ben superiori alla media europea, con impatti negativi sulla marginalità e i costi di produzione. Restano aperte storiche vertenze come l'ex Ilva e la JSW di Piombino, non si impreviste con una soluzione per la Sider Alloy, l'ex-Alco di Portovesme che produceva alluminio primario.

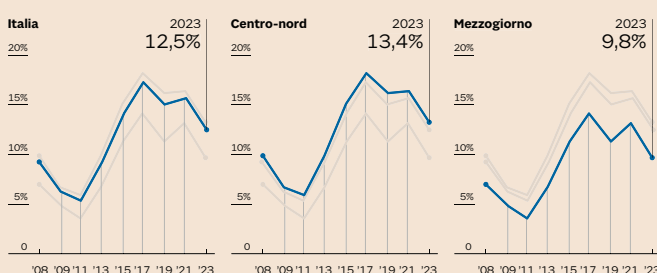
«Ai tradizionali settori e casi irrisolti di crisi aziendali», commenta il segretario generale della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano - si sono aggiunti fattori non direttamente legati all'industria a partire dalle tensioni geopolitiche e dalle incertezze, che sommati alla fase di transizione green e digitale stanno determinando effetti negativi anche rispetto alla domanda». Spiega di allarme in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, tre regioni a forte vocazione industriale, dove aumentano in modo significativo le aziende in difficoltà che ricorrono alla Cig ordinaria per il calo delle commesse. L'automotive con oltre 256mila lavoratori diretti è alle prese con il calo delle vendite, nonostante 950 milioni di incentivi alla mobilità green: entro luglio è previsto l'incontro a Palazzo Chigi per verificare le condizioni di un accordo per produrre 1 milione di veicoli entro il 2030. «In questo scenario ricco di incertezze», conclude Uliano - serve un sostegno di carattere pubblico che superi la logica dei bonus e investa seriamente su una strategia per finanziare investimenti in nuove tecnologie e rafforzare le competenze professionali dei lavoratori. La partita di riorganizzazione delle supply chain mondiali e dell'energia green implica da parte del Governo maggiore impegno, servono piani concordati che diano certezze e segnino il rilancio di aziende e filiere».

Fatturati e ricerca

IMPRESE PER ANDAMENTO DEL FATTURATO PER CLASSE DIMENSIONALE
Triennio 2021-2023, valori percentuali



IMPRESE CON R&S, PER MACROAREA E CLASSE DIMENSIONALE
Anni 2008-2023, valori percentuali



Fonte: Rapporto MET 2023/24

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Le misure del Governo

1,3 miliardi

LE RISORSE

Sono previsti 1,3 miliardi per finanziare l'agevolazione che è uno dei punti programmatici di Fdi: «Rendiamo operativa la nostra proposta per sostenere la

crescita del sistema produttivo. "Più assunti e meno paghi", avevamo annunciato al nostro arrivo al governo», ha detto Maurizio Leo, viceministro all'Economia e padre della riforma fiscale



Incentivi al lavoro. Operaio impegnato in una linea di produzione automobilistica

Maxisconto del 120% sul costo del lavoro per nuove assunzioni di 380mila imprese

Riforma fiscale. Diventa operativa la deduzione maggiorata prevista dalla nuova Irpef per rafforzare il capitale umano del settore produttivo. Bonus in vigore per l'anno d'imposta 2024 utilizzabile per tutte le assunzioni stabili effettuate dal 1° gennaio scorso

Iorgio Pogliotti
Claudio Tucci
ROMA

Un maxisconto fiscale del 120% per le imprese e i professionisti che assumono con contratto di lavoro a tempo indeterminato, che sale al 130% per determinate categorie meritevoli di una maggior tutela.

È stato firmato ieri dai ministri dell'Economia Giancarlo Giorgetti e del Lavoro Marina Calderone il decreto, 6 articoli complessivi, che rende operativa la maxideduzione fiscale prevista dal primo modulo della riforma dell'Irpef di inizio anno (Dlgs 30 dicembre 2023 n. 216). Il super sconto fiscale del 120%

Sconto al 130% con l'assunzione di disabili, donne con almeno due figli e giovani coperti da incentivi occupazione.

del costo del lavoro si applica ai titolari di reddito d'impresa (tutte le imprese, indipendentemente dalla forma societaria), e ai lavoratori autonomi e agli esercenti arti e professioni, per il periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023, ai fini della determinazione del reddito, la maggiorazione del costo del personale di nuova assunzione a tempo indeterminato.

È prevista un'ulteriore deduzione in presenza di nuove assunzioni di dipendenti, con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, rientranti nelle categorie di lavoratori meritevoli

di maggiore tutela indicati nell'Allegato 1 del decreto legislativo n. 216 del 2023 sulla revisione dell'Irpef. In particolare, la misura prevede una quota deducibile del costo del lavoro del 120%, maggiorata al 130% per specifiche categorie di lavoratori interessati considerati svantaggiati (disabili, giovani under 30 ammessi agli incentivi occupazione, mamme con almeno due figli, donne vittime di violenza, ex percettori del reddito di cittadinanza, disabili).

Per avere un ordine di grandezza del livello di aspettativa da parte del mondo produttivo, basti pensare che nel Def il governo ha stimato che il nuovo incentivo al lavoro stabile possa coinvolgere, in prima battuta, circa 380mila imprese. L'intervento si applica sostanzialmente a tutte le imprese, individuali, società di persone ed equiparate titolari di reddito d'impresa, e ai lavoratori autonomi (esercenti arti e professioni), e spetta qualora abbiano esercitato l'attività nel 365 giorni antecedenti il primo giorno del periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023 (366 giorni se il periodo d'imposta include il 29 febbraio).

Sono invece esclusi i soggetti non titolari di reddito d'impresa (imprenditori agricoli e coloro che svolgono attività commerciali in via occasionale). L'agevolazione non spetta poi a società ed enti in liquidazione ordinaria, assoggettati a liquidazione giudiziale o agli altri istituti liquidatori relativi alla procedura. La maxideduzione del costo del lavoro spetta per le assunzioni di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, con contratto in essere al

Le regole

1
AGEVOLAZIONE A TEMPO
Superdeduzione del 120% per un anno

La deduzione fiscale del 120% del costo del lavoro si applica ai titolari di reddito d'impresa (tutte le imprese, indipendentemente dalla forma societaria, ai lavoratori autonomi e agli esercenti arti e professioni per le assunzioni a tempo indeterminato).

3
IMPATTO IMMEDIATO
Coinvolte subito 380mila imprese

La misura si prevede che avrà un notevole impatto sull'occupazione stabile. Nel Def il governo ha stimato che l'incentivo fiscale per le assunzioni con contratto a tempo indeterminato possano coinvolgere, in prima battuta, circa 380mila imprese.

2
INCENTIVO MAGGIORATO
Superagevolazione fino al 130%

La deduzione fiscale del 130% è riconosciuta per le assunzioni di categorie di lavoratori svantaggiati: disabili, mamme di almeno due figli, giovani ammessi agli incentivi occupazionali, ex percettori di reddito di cittadinanza.

4
LA CONDIZIONE
Aumento della media di occupati stabili

Il numero dei lavoratori a tempo indeterminato alla fine del periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023 deve superare il numero di lavoratori a tempo indeterminato mediamente occupato nel periodo d'imposta precedente.

termini del periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023, a condizione che il numero dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato alla fine del periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023 sia superiore al numero di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato mediamente occupato nel periodo d'imposta precedente.

«Con il decreto attuativo della maxideduzione per nuove assunzioni a tempo indeterminato - è il commento del ministro del Lavoro, Marina Calderone -, il sostegno del governo alla buona occupazione si arricchisce di un ulteriore tassello in aggiunta alle altre agevolazioni a favore delle categorie che richiedono maggiori tutele per l'accompagnamento al lavoro. Un'altra buona notizia per le aziende e per i lavoratori».

Sono previsti 1,3 miliardi per finanziare l'agevolazione che è uno dei punti programmatici di Fdi: «Rendiamo operativa la nostra proposta per sostenere la crescita del sistema produttivo. "Più assunti e meno paghi", avevamo annunciato al nostro arrivo al governo», ha sottolineato Maurizio Leo, viceministro all'Economia e padre della riforma fiscale. «Con la maxideduzione fino al 130% se si assumono lavoratori di particolari categorie, le imprese avranno un incentivo in più per rafforzare il capitale umano e programmare investimenti finalizzati alla crescita delle imprese». L'obiettivo, ha aggiunto il viceministro, «è riuscire, risorse permettendo, a rendere operativa la maxideduzione anche in futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

I TRE CARDINI DEL SOSTEGNO AL TESSUTO PRODUTTIVO

di Stefano Manzocchi

L'occupazione è la variabile che da oltre un anno si dimostra probabilmente quella meglio intonata nel panorama dell'economia italiana, e anche la più resiliente nonostante l'andamento altalenante di altri elementi, dalle esportazioni agli investimenti che più hanno risentito sia delle incertezze geopolitiche sia di quelle relative al quadro normativo europeo e nazionale. Alla tendenza positiva e tutto sommato stabile dell'occupazione hanno concorso diverse cause, tra cui lo stimolo all'offerta e alla domanda di lavoro che è seguito ad alcuni indirizzi della politica economica (ad esempio, quelli relativi al reddito di cittadinanza, oppure la conferma del taglio del cuneo contributivo sui redditi da lavoro medio-bassi).

In una congiuntura nella quale i consumi hanno consentito di mantenere il segno più nella dinamica del prodotto nazionale, nonostante l'urto conseguente all'aumento dei prezzi dei beni energetici e all'inflazione, prima, e alla progressiva restrizione prima monetaria e anche fiscale, in seguito, l'incentivo alla crescita dell'occupazione a tempo indeterminato previsto dalla riforma dell'Irpef e che ora diviene operativo può contribuire a rendere strutturale l'aumento dei contratti e quindi il sostegno ai consumi.

Restano tuttavia ineludibili tre altri cardini di un'azione di politica economica che si prefigge di rafforzare il tessuto produttivo, in particolare quello manifatturiero che rappresenta un perno decisivo per il futuro dell'Italia in un "mondo nuovo" che si prefigura sempre più incerto e mutevole. Il primo è quello della riduzione degli oneri fiscali e contributivi, il cuneo molto ampio che grava sul lavoro dipendente e che toglie fiato ai consumi delle famiglie e toglie competitività alle imprese industriali. Il secondo è quello delle agevolazioni per gli investimenti 5+2 per la transizione digitale ed energetica dei processi produttivi. Senza gli incentivi per il nuovo capitale materiale e immateriale per innestare le innovazioni digitali nei processi produttivi, e per proseguire nella transizione energetica, la crescita della produttività delle imprese italiane resta frenata e così la loro proiezione sui mercati globali.

Il terzo cardine riguarda un riassetto profondo e urgente del sistema di formazione delle competenze del lavoro. Un livello di competitività adeguato a concorrere con i player esteri, un quadro normativo che indirizzi verso gli investimenti necessari per la manifattura del domani, e un impegno forte per colmare la domanda insoddisfatta di lavoratori esperti nel digitale, nella cibernetica, nei processi di trasformazione energetica, sono ingredienti necessari per confermare in futuro i recenti buoni andamenti sotto il profilo dell'occupazione e del mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le semplici stabilizzazioni non bastano per i benefici

I nodi

Dimissioni, pensionamenti e licenziamenti incidono ma servono chiarimenti

Gianpaolo Sbaraglia
Gabriele Sepio

Operativa la maxideduzione per le nuove assunzioni. Si tratta di un'agevolazione che trova una propria ratio nell'ambito dell'iniziale disegno di revisione dell'Irpef previsto dalla delega per la riforma fiscale. Una misura di maggiorazione del costo al momento limitata solo al 2024 che, tuttavia, dovrebbe consentire una prima fase di sperimentazione di un incentivo destinato a valorizzare l'incremento stabile della forza lavoro anche

per i periodi d'imposta successivi. L'ambito di applicazione è limitato alle imposte dirette (Ires e Irpef) e presenta certamente dei tratti di novità riprendendo, tuttavia, alcuni criteri di misurazione del beneficio già puntualmente testati nel 2005 ai fini Irapp proprio con riguardo alle nuove assunzioni. Queste ultime costituiscono, dunque, il perno centrale della misura. Spetterà all'operatore economico verificare, in primo luogo, la sussistenza di una differenza positiva tra il numero dei lavoratori a tempo indeterminato alla fine del 2024 e il corrispondente valore medio del 2023. Dunque, chi ha effettuato nuove assunzioni nel corso del 2023, generando un incremento del valore medio degli occupati nel 2024, non potrà accedere all'incentivo in assenza di almeno una nuova assunzione a tempo indeterminato. Inoltre, ad evitare eventuali abusi, concorre l'ulteriore criterio che impone, comunque, la

presenza di un incremento complessivo della forza lavoro rispetto al precedente esercizio, conteggiando tutte le diverse categorie di lavoratori. Pertanto, la mera stabilizzazione dei rapporti, con trasformazione dei contratti da tempo determinato a indeterminato, pur dando luogo a un incremento occupazionale non consente l'accesso al beneficio per mancanza di "nuova" forza lavoro. Il decreto sciolge poi qualche nodo con riguardo alle operazioni straordinarie. Appare decisamente coerente l'esclusione dal computo dei dipendenti in forza nel 2023 presso la società coinvolta nell'operazione e trasferiti nel 2024 alla beneficiaria. Per le operazioni straordinarie che coinvolgono lavoratori assunti quest'anno occorrerà, invece, procedere alla distribuzione del beneficio tra le società interessate tenendo conto di una quota proporzionale alla durata del rapporto di lavoro.

Con riferimento alle tipologie contrattuali, rilevano, invece, le conversioni dei contratti di lavoro a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato, nonché i contratti part-time, in misura proporzionale alle ore di lavoro prestate rispetto a quelle previste dal contratto nazionale. In assenza di chiarimenti le dimissioni volontarie, pensionamento, riduzione volontaria dell'orario di lavoro o licenziamento per giusta causa del dipendente potrebbero rilevare come decremento del personale. Un aspetto da considerare riguarda i criteri per la determinazione del beneficio e, dunque, del maggior costo ammesso in deduzione. Il decreto risolve alcune critiche emerse subito dopo la pubblicazione del Dlgs 216/2023, in particolare con riferimento alla quota incrementale del 10% prevista nel caso in cui l'assunzione riguardi categorie di lavoratori svantaggiati. Il meccanismo scelto è deciso-

mente di più agevole applicazione rispetto all'iniziale formula legislativa che presentava un richiamo a coefficienti diversificati in funzione della specifica condizione del lavoratore. In sostanza sarà, dunque, possibile applicare una maggiorazione del 30% valida in pari misura per tutte le categorie di lavoratori ricompresi nell'elenco riportato all'allegato 1 del Dlgs 216/2023. Una difficoltà operativa potrebbe registrarsi, invece, nel caso in cui il beneficio su cui applicare la maggiorazione è costituito dall'incremento complessivo del personale dipendente in luogo del costo effettivo del neoassunto (articolo 5 del decreto). In tal caso, in presenza di nuove assunzioni cui sono assegnate percentuali diverse di maggiorazione (ordinaria del 20% o 30%) occorrerà suddividere il costo individuato dalla norma tra le due categorie di neoassunti in misura proporzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Gli stati generali

L'algoritmo delle Dogane va a caccia delle frodi

Lotta al sommerso. Sempre più spazio all'intelligenza artificiale per controlli mirati dalle spedizioni all'agroalimentare

Un algoritmo antifrode. L'agenzia delle Dogane e dei monopoli (Adm) si affida all'intelligenza artificiale e alle banche dati per dare la caccia al variegato mondo degli illeciti che possono emergere sui campi presidiati. Con l'utilizzo di tecnologie sono stati presidiati violazioni con potenziale impatto dirompente sugli incassi erariali e sulle irregolarità che possono essere commesse attraverso il commercio internazionale.

La macchina antifrode, alla cui guida il direttore delle Dogane Roberto Alesse ha chiamato il magistrato Sergio Gallo, punta con decisione su algoritmi, incroci di informazioni e analisi del rischio per giocare anche d'anticipo sulle "fughe" dal gettito. Una strada che sta dando i suoi risultati sui carburanti tradizionali, anche se la nuova frontiera dell'evasione si è spostata nel campo delle energie di matrice bio.

Con la digitalizzazione potenziato il monitoraggio in tempo reale sui flussi

La nuova frontiera degli illeciti è sui biocarburanti con effetti di dumping sugli operatori in regola

Ma andiamo con ordine. Gli stati generali delle Dogane e monopoli, che si svolgeranno oggi e domani a Roma, saranno un'occasione di ascolto e confronto con gli stakeholder, anche sul tema della forte spinta alla digitalizzazione sia in ottica di semplificazione per gli operatori sia in quella di un contrasto il più capillare e approfondito possibile per un organismo che presidia la legalità ai confini. Per questo è stato già messo in campo un sistema che grazie alle tecniche di intelligenza artificiale riesce a vivisezionare tutte le spedizioni che passano sotto il controllo delle donne e degli uomini dell'Agenzia. Una sorta di scanner evoluto che consente di indirizzare i campioni di merce ai laboratori territoriali di Adm con un duplice obiettivo di efficienza e rapidità. Per perseguirli l'algoritmo delle Dogane declina i controlli in base a necessità, specializzazioni e professionalità del personale a cui vengono inviate le merce in modo da centrare subito i target ed avere un responso rapido e mirato. Di fatto, si tratta di una vera e propria svolta che collabora con il fattore umano per consentire anche di rendere più ampia l'area dei controlli effettuabili e le garanzie che non vengano commessi illeciti.

Illeciti che possono essere i più svariati come, tanto per citare qualche esempio, le frodi sull'agroalimentare. Qui le principali minacce sono rappresentate dalle contraffazioni e dall'italian sounding (ossia il camuffare sul mercato i prodotti che richiamano all'Italia ma che in realtà non hanno niente a che

vedere con la produzione o il marchio Italia). Anche per questo le soluzioni con l'intelligenza artificiale sono un'opportunità per mettere insieme finalità diverse ma che vanno portate avanti in parallelo: garantire i prodotti agroalimentari anche per venire incontro ai produttori che rispettano tutte le regole, facilitare i controlli doganali e tutelare i consumatori finali, che sono i destinatari dei beni immessi sul mercato.

Del resto, la strada dell'informizzazione sta dando i suoi risultati. L'agenzia delle Dogane intende continuare a perseguire la strada intrapresa sul contrasto delle frodi sui carburanti, che attraverso società interposte (spesso solo «cartiere») possono essere commercializzati sfuggendo a Iva e accise. L'e-Das (il sistema informatizzato per il monitoraggio della circolazione dei prodotti sottoposti ad accisa), l'introduzione di sistemi di tracciamento (anche con il Gps sulle auto), le dichiarazioni dematerializzate delle dichiarazioni stanno convergendo verso un sistema che consente riscontri in tempo reale. Dalle Dogane rivendicano come questa base ampia di dati consentano una vigilanza del mercato e allo stesso tempo un'analisi di rischio per far emergere gli operatori meno in regola. Questo ha portato anche ad escludere macrofenomeni evasivi nella distribuzione principale dei carburanti, sia sull'Iva che sulle accise. E proprio l'evasione dell'accisa sui carburanti è stata confinata a consumatori finali non informatizzati. Mentre sull'Iva la stima dell'evasione (di competenza dell'agenzia delle Entrate) riferita ai soli trasferimenti antieconomici di carburanti è attualmente inferiore a 10 milioni di euro al mese, a fronte di un picco di circa 1 miliardo euro all'anno che si era registrato tra il 2018 e il 2020.

Il nuovo pericolo su cui è scattato l'allarme rosso, che il direttore Alesse ha raccontato anche in audizione in commissione Finanze alla Camera, è quello sui biocarburanti. L'anello debole è rappresentato da chi salta l'onere di immissione in consumo, che facendo venire meno il pagamento delle imposte dovute genera un effetto dumping nei confronti del mercato regolare. Il problema è in prospettiva, perché come ha fatto notare Alesse il progressivo incremento dell'onere (dal 10% del 2023 al 16% entro il 2030) e l'allargamento dell'obbligo riferito ai biocarburanti «in purezza» (da 300 mila tonnellate nel 2023 a un milione di tonnellate nel 2030), potrebbe comportare l'incremento delle irregolarità. E con nuovi biocarburanti, diversificati in funzione delle materie prime utilizzate, potrebbe diventare ancora più in salita il rischio e il blocco degli illeciti. Anche su questo fronte un aiuto dalla tecnologia può quindi diventare decisivo.

—M. Mo.
—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

400

I SITI OSCURATI

Sono circa 400 i siti di gioco illegale oscurati dall'inizio dell'anno. Nel corso del 2023, invece, i controlli hanno portato a spegnere circa

500 piattaforme online senza concessione. Nel complesso il gioco illegale vale ancora un importo stimato tra i 20 e i 25 miliardi di euro all'anno.



Lo scanner. Il nuovo sistema di controllo impiegato nello sdoganamento di merci

L'intervista. Roberto Alesse. Il direttore dell'agenzia delle Dogane e dei Monopoli (Adm) da oggi impegnato nella due giorni romana con i primi Stati generali dell'amministrazione

«Meno oneri per le imprese e più tutele con un'autorità unica nell'Unione europea»

Marco Mobili
Giovanni Parente

Una casa di vetro, trasparente e soprattutto in grado di ascoltare i suoi interlocutori siano essi istituzionali, stakeholder o più semplicemente contribuenti. È l'idea posta alla base dei nuovi Stati generali delle Dogane voluti e istituiti dal direttore dell'agenzia delle Dogane e dei monopoli (Adm), Roberto Alesse, che da oggi si metterà all'ascolto nella due giorni romana fatta di tavole rotonde e incontri che andranno a toccare tutte le attività dell'amministrazione che dirige da un anno e mezzo. Attenzione particolare sarà rivolta al ruolo e ai rapporti internazionali che le Dogane saranno chiamate a sviluppare «soprattutto per arrivare in tempi brevi a una cabina di regia unica in grado di contrastare su tutto il territorio dell'Unione europea le frodi in dogana», sottolinea il Direttore. E aggiunge: «Gli Stati generali delle Dogane, alla loro prima edizione, arrivano - spiega Alesse al Sole 24 Ore - alla fine di un articolato e complesso processo di riforma amministrativa, che punta a collegare due mondi, quello delle Dogane e quello dei Monopoli, che fino ad oggi non hanno mai dialogato tra loro pur «convivendo» sotto lo stesso tetto. In sostanza abbiamo completato quella riforma dell'Agenzia avviata nel 2012 e mai attuata fino in fondo soprattutto sul territorio. Oggi le Dogane tornano a concentrarsi sul loro core business riuscendo a fornire ai suoi utenti risposte univoche. Gli uffici dell'Agenzia da qualche mese sono Uffici Adm e non più delle Dogane o dei monopoli, con sedi differenziate».

Dopo la riforma amministrativa Alesse ha indirizzato la prua sull'innovazione e sulla digitalizzazione della struttura scommettendo da subito sull'intelligenza artificiale. Non è un caso, infatti, che gli Stati generali delle Dogane si aprano con una tavola rotonda sull'intelligenza artificiale.

Direttore Alesse, come procede il contrasto alle frodi in dogana con l'utilizzo dei nuovi strumenti digitali?
Guardando al futuro, una delle principali sfide dell'Agenzia è proprio quella di avvalersi dell'intelligenza artificiale. L'Adm, su mio input e grazie alla Direzione Antifrode, sta valorizzando il suo ruolo per ottimizzare le operazioni doganali. In tal senso, stiamo lavorando per migliorare gli algoritmi IA che consentono agli scanner d'identificare le spedizioni

sospette. Questi scanner eseguono ricostruzioni 3D della merce ed effettuano ispezioni virtuali rilevando i contenuti da sottoporre a verifiche più approfondite. L'Agenzia, inoltre, utilizza tecnologie a performance combinate: ad esempio realtà virtuale e realtà aumentata.

Imprese e operatori chiedono più semplificazioni e meno burocrazia. Quanto manca alla piena operatività dell'hub europeo?

Un'Autorità doganale unica dell'Unione europea, con una sua centrale di raccolta ed elaborazione delle informazioni definita «Data hub», costituisce il cuore della riforma dell'Unione doganale, che chiamerà le amministrazioni dei Paesi membri a un'azione condivisa e più efficace di controllo alle frontiere e di lotta ai traffici illeciti. La criminalità organizzata ha, ormai, una dimensione multinazionale e come tale va affrontata. Il Data hub attiverà un processo di semplificazione: consentirà agli operatori la completa digitalizzazione dei processi e la riduzione degli oneri di comunicazione alla dogana.

Che ruolo giocherà l'Italia?
Il nostro Paese ha appoggiato sin da subito il progetto. Il Data hub sarà, con ogni probabilità, operativo dal 2028, ma limitatamente al settore dell'e-commerce. La nostra dogana continuerà, in ogni caso, a essere presidio indispensabile alla frontiera meridionale dell'Unione, anche in previsione della crescita economica dei Paesi africani incentivata dal Piano Mattei del Governo.

Un passo avanti per le semplificazioni in dogana si farà con gli operatori affidabili e certificati. Non c'è il rischio di un disallineamento tra i vari Paesi?
Il cosiddetto sistema «Trust and check» costituisce un altro pilastro della riforma dell'Unione doganale. Esso rappresenterà, a partire dal 2023, l'evoluzione dell'attuale certificazione dell'«operatore economico autorizzato», status concesso a imprese che svolgono un'intensa attività di import-export e che beneficiano di oneri burocratici ridotti sulla base della loro conformità a norme e regolamenti. Peculiarità saranno i requisiti richiesti alle imprese, a fronte di una maggiore semplificazione delle procedure doganali. In tale contesto sarà importante mettere in grado anche le piccole e medie imprese di adeguare i propri standard ai livelli di compliance richiesti per la nuova certificazione.



Roberto Alesse. Direttore ADM

Le imprese hanno ribadito la necessità di operare senza stravolgimenti di regole in corsa e chiedono certezza del diritto. A che punto è il varo definitivo del nuovo Testo unico doganale?

Non ci sarà alcuno stravolgimento delle regole, la delega fiscale stabilisce che la disciplina doganale va revisionata per allineare il nostro quadro regolatorio alle disposizioni unionali e ha fissato i limiti entro cui muoversi. Si tratta di un ammodernamento del quadro normativo italiano in materia doganale che dal 1973, anno di approvazione del Testo unico, ha visto pochi aggiornamenti. Il futuro quadro regolatorio agevolerà le imprese assicurando loro procedure più snelle. Il varo definitivo della riforma, approvata il 26 marzo scorso dal Consiglio dei ministri, richiederà un po' di tempo: il testo è arrivato ora all'esame delle Commissioni parlamentari competenti per i pareri e prima dell'estate si chiuderà l'esame del nuovo testo. Per quei giorni contiamo di presentare anche il nuovo Testo unico delle accise, particolarmente atteso dagli operatori.

Il Governo con la riforma fiscale e, in particolare, con il decreto sui giochi ha chiesto un contributo importante al comparto del gaming, sia retail che online. La gara della concessione del lotto conta di incassare non meno di un miliardo e il rinnovo delle concessioni online almeno 350

Lavori in corso per semplificare le procedure e consentire alle Pmi di adeguare gli standard

milioni. Quanto manca ai bandi di gara?

La redazione delle regole amministrative è terminata e si sta completando lo schema di convenzione di concessione. Per quanto riguarda le regole tecniche, l'elaborazione è più complessa, le innovazioni del decreto delegato sono numerose e richiedono l'aggiornamento di software, piattaforme e protocolli di comunicazione. Ci saranno novità sulle regole relative alla tutela del giocatore dal rischio di gioco d'azzardo patologico ma anche dal gioco illegale. È necessario, inoltre, definire regole chiare a garanzia dell'Erario, del mercato, degli operatori. Per quanto riguarda la gara per la concessione del lotto automatizzato e degli altri giochi numerici a quota fissa, predisporremo gli atti relativi alla procedura di selezione probabilmente a fine luglio. Ciò non comporterà significativi impatti sui tempi di gara visto che la scadenza della concessione attuale è a fine novembre 2025.

Al di là delle gare avete nuove stime su quanto vale il gioco d'azzardo, ossia quello gestito in Italia senza alcuna concessione?
Le stime sulla raccolta del gioco illegale più attendibili attestano la cifra a circa 20-25 miliardi l'anno. Ma è opportuno che i cittadini conoscano i successi del contrasto al gioco illegale: nel 2023 sono stati oscurati oltre 500 siti e dall'inizio di quest'anno circa 400.

Altro filone d'oro per lo Stato sono i tabacchi. Come si garantiscono i 14,7 miliardi l'anno di accise che lo Stato incassa con il fumo?

A fronte, nell'ultimo anno, di un aumento dei volumi di vendita dei tabacchi lavorati dello 0,2%, attribuibile ai tabacchi da inalazione senza combustione, la tenuta del gettito complessivo, incrementato dell'1,38%, è stata possibile anche in virtù di mirati interventi sulla tassazione. Tale risultato è anche l'effetto del progressivo incremento della parte specifica dell'accisa gravante sulle sigarette che lega il prelievo alle quantità consumate e non ai prezzi e che si adegua a quella della media europea. In questo contesto, la nostra attività di indirizzo non può prescindere dal delicato bilanciamento di interessi contrapposti e persegue, da un lato, l'obiettivo di assicurare stabilità del gettito e tenuta economica del settore, dall'altro, quello di mantenere alta la percezione dei rischi per la salute e garantire la sicurezza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

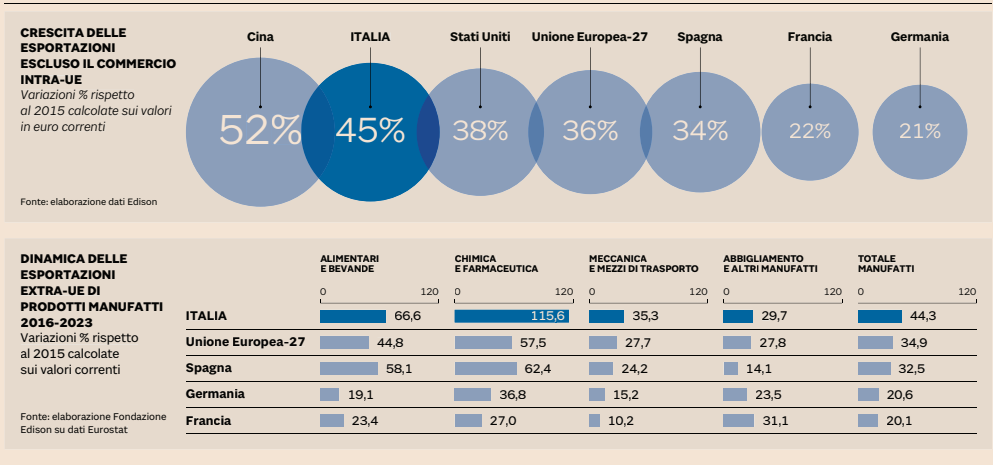
Commenti

456

IN MILIARDI DI EURO
La bilancia commerciale dell'Ue-27 con il resto del mondo è rimasta nel 2023 ampiamente positiva, per circa 456 miliardi di euro, in grado di com-

pensare i deficit extra-Ue per l'energia (-409 miliardi) e le materie prime (-29 miliardi). Tuttavia, il surplus manifatturiero europeo con i Paesi extra-Ue è sceso dal 2016 al 2023 di 13 miliardi.

Quanto pesa l'export



L'Europa perde competitività, solo l'Italia tiene testa agli Stati Uniti e alla Cina

Rapporti commerciali

Marco Fortis

I numeri mettono implacabilmente nero su bianco la drammatica perdita di competitività dell'Unione Europea negli ultimi anni: una tendenza che non è irreversibile, a patto però che i decisori di Bruxelles abbiano la capacità e la volontà di leggere i numeri stessi e di comprendere le analisi e le indicazioni dell'atteso rapporto Draghi. Un'Europa che vuole fare la decarbonizzazione con le batterie cinesi, che non ha una strategia sulle materie prime, che vorrebbe privilegiare il riuso in luogo del riciclaggio degli imballaggi, che frena le aggregazioni di imprese europee in nome della concorrenza, mentre Usa e Cina competono nel mondo con multinazionali di dimensioni gigantesche, è un'Europa senza strategia ed ammantata solo di ideologie ambientaliste. Ed è un'Europa che, per di più, non ha nemmeno capito che ormai il liberismo è stato messo al bando persino in America. Infatti, negli Stati Uniti e in Cina la competitività e la transizione energetica vengono supportate a colpi di aiuti di Stato, mentre in Europa si pretende di scaricare i costi della decarbonizzazione e delle iper-regolamentazioni su imprese e cittadini.

Tra il 2016 e il 2023, rispetto al 2015, l'export della Cina espresso in euro è aumentato a valori correnti del 52%, quello degli Stati Uniti del 38%, mentre quello della Ue-27 verso i mercati extra-europei soltanto del 36%, cioè meno di quello degli Stati Uniti, che pure non sono degli esportatori intensivi, avendo delocalizzato molte attività produttive in Cina e in altri Paesi emergenti asiatici. Solo l'export extra-Ue dell'Italia è cresciuto a ritmi quasi cinesi, cioè del 45%, otto punti percentuali più degli Usa, quasi dieci più dell'Ue-27, più del doppio della Francia (+22%) e della Germania (+21%). Dati che mostrano impietosamente, per contrasto, gli effetti della crisi del modello tedesco, a cui è venuto a mancare di colpo, contemporaneamente, il supporto dell'energia a basso prezzo della Russia e la crescita ritenuta erroneamente senza fine del mercato cinese. Nelle quattro grandi categorie di beni manufatti aggregate dall'Eurostat sulla base della classificazione standard del commercio internazionale, dal 2016 al 2023 l'export extra-Ue dell'Italia è aumentato ad un tasso nettamente superiore a quello medio europeo. È successo per gli alimentari e le bevande (Italia +67%, Ue-27 +45%), per i prodotti chimici e farmaceutici (+116% contro +58%), per la meccanica e i mezzi di trasporto (+35% contro +28%) e per l'abbigliamento e gli altri manufatti (+30% contro +28%). I tassi di aumento italiani sono stati in tutti i quattro comparti sempre superiori a quelli di Germania, Francia e Spagna, eccetto che per il solo caso dell'abbigliamento e degli altri manufatti, in cui l'incremento della Francia (che peraltro presenta in questa categoria di prodotti un disavanzo commerciale extra-Ue, mentre l'Italia è in surplus) è stato lievemente superiore al nostro. In particolare, l'Italia ha surclassato nell'export manifatturiero extra-Ue la Germania, i cui aumenti

sono stati da circa una volta e mezza a oltre tre volte inferiori a quelli del nostro Paese. La bilancia commerciale dell'Ue-27 con il resto del mondo è rimasta nel 2023 ampiamente positiva, per circa 456 miliardi di euro, in grado di compensare i deficit extra-Ue per l'energia (-409 miliardi) e le materie prime (-29 miliardi). Tuttavia, il surplus manifatturiero europeo con i Paesi extra-Ue è sceso dal 2016 al 2023 di 13 miliardi, a causa di un peggioramento dei saldi della Spagna (passato da positivo a negativo con un peggioramento di 16 miliardi) e della Francia (rimasto positivo ma diminuito di 6 miliardi). Il surplus manifatturiero extra-Ue della Germania, pur restando il più alto d'Europa (pari a 298 miliardi di euro), è cresciuto negli ultimi otto anni soltanto di 24 miliardi, grazie soprattutto alla chimica-farmaceutica (+22 miliardi), mentre è diminuito il surplus tedesco nella meccanica e nei mezzi di trasporto (sceso di 13 miliardi a 195 miliardi). In definitiva, anche nel saldo manifatturiero extra-Ue, chi ha fatto meglio di tutti è stata l'Italia, portando il proprio surplus, il secondo d'Europa dopo quello tedesco, dai 79 miliardi di euro del

TRA IL 2016 E IL 2023 L'EXPORT EXTRA UE ITALIANO È SALITO DEL 45%, OTTO PUNTI PIÙ DEGLI USA, QUASI DIECI PIÙ DELLA UE-27

2016 ai 114 miliardi di euro del 2023, con un aumento di 35 miliardi, cioè di 11 miliardi superiore a quello della Germania. Rispetto a Germania, Francia e Spagna, l'Italia è stata l'unica nazione che è riuscita a migliorare la propria bilancia commerciale extra-Ue in tutti i quattro grandi comparti manifatturieri dal 2016 al 2023: +6 miliardi negli alimentari e bevande; +13 miliardi nella chimica-farmaceutica; +9 miliardi nella meccanica-mezzi di trasporto; +7 miliardi nell'abbigliamento e negli altri manufatti. Dunque, l'Italia ha dimostrato in questi ultimi anni di essere diventata il Paese più competitivo d'Europa nel commercio internazionale e di essere l'unico grande esportatore dell'Unione europea in grado di reggere i ritmi di crescita di Cina e Stati Uniti. Ci è riuscita con capacità e grande impegno da parte delle imprese, investendo in macchinari e nuove tecnologie più di tutti gli altri Paesi e valorizzando il proprio modello di specializzazione ad alta differenziazione delle tipologie di prodotti esportati. Adesso, però, l'Italia rischia paradossalmente di essere l'economia più penalizzata dalle nuove regole europee della transizione energetica, costretta a obiettivi di decarbonizzazione irrealistici per intensità e tempi, che penalizzerebbero le sue filiere produttive e il suo modello industriale integrato poco delocalizzato. Ciò pur avendo l'Italia, nel confronto mondiale, secondo l'Onu, l'ottavo miglior indice di sviluppo umano corretto per le pressioni planetarie (vale a dire per le emissioni di CO₂ e per il prelievo di risorse naturali), con gli Stati Uniti invece al 48° posto e la Cina all'83°. Mentre la crisi economica strutturale della Germania sta trascinando di riflesso gran parte dell'Europa del Nord e dell'Est ad essa collegata in una perdurante stagnazione di medio-lungo termine, è veramente senza senso che Bruxelles penalizzi con regole ambientali squilibrate la manifattura europea, con pesanti rischi di deindustrializzazione, e soprattutto l'Italia, uno dei pochi suoi grandi Stati membri dotato di un apparato economico competitivo e allo stesso tempo sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DANIMARCA

Dal 2030 una carbon tax sul bestiame

La Danimarca tasserà gli allevatori di bestiame per i gas serra emessi da mucche, pecore e suini a partire dal 2030. Sarà il primo Paese al mondo a tassare le "flatulenze" del bestiame, con l'obiettivo di ridurre le emis-

sioni di gas serra del 70% rispetto ai livelli del 1990. Il bestiame rappresenta circa il 32% delle emissioni di metano causate dall'uomo, secondo il Programma ambientale dell'Onu.

La Francia spina nel fianco per le nuove regole fiscali Ue

Debito da ridurre

Maria Demertzis

Il quadro fiscale dell'Unione Europea, il tentativo della Commissione Europea di coordinare le posizioni fiscali dei Paesi membri, sarà ripristinato a settembre per la prima volta da quando è stato sospeso all'inizio della pandemia. Ma data l'incertezza elettorale in Francia e la possibilità molto concreta di un'espansione fiscale, quando è necessario risparmiare, la credibilità delle regole è già compromessa prima della loro reintroduzione? La sospensione delle regole fiscali ha offerto l'opportunità di aggiornare ciò che i Paesi membri consideravano "obsoleto". Ma decidere come rivederle non è stato facile. Dopo un'attenta negoziazione, in cui i Paesi membri hanno lottato per ottenere ciò che ciascuno riteneva importante, è stata creata una nuova serie di regole fiscali. Ancora una volta sono imperfette, anche se migliori di quelle precedenti. Tutti i Paesi membri ritengono necessario un coordinamento fiscale, anche se minimo, per evitare che un eccesso di debito metta a rischio l'Unione monetaria. Quindi, alcune regole sono meglio di nessuna regola, e certamente regole migliori di quelle che c'erano in precedenza dovrebbero essere accolte con favore. Per preparare l'avvio di questo quadro, mercoledì 19 giugno la Commissione europea ha inserito sette Paesi nella procedura per i disavanzi eccessivi (Pde). Si tratta di Paesi la cui posizione fiscale è ritenuta da correggere. Essere inseriti nella Pde significa che il Paese ha l'obbligo di ridurre il proprio deficit al di sotto del valore di riferimento del 3% e di portare il proprio debito su un percorso di riduzione. In pratica, ciò significa che quando i Paesi presentano i loro piani di spesa pluriennali alla Commissione europea per la revisione in autunno, devono dimostrare come rispetteranno questo obbligo. Uno dei sette Paesi sottoposti alla Pde è la Francia. Con un debito attuale superiore al 110% del Pil, la Francia dovrà trovare il modo di consolidare e ridurre il proprio debito fiscale. I miei colleghi di Bruegel stimano che la Francia dovrà tagliare tra lo 0,5% e lo 0,8% per almeno i prossimi quattro anni, a seconda della velocità con cui ciò dovrà avvenire. Tuttavia, nessuno dei partiti politici attualmente in corsa per le elezioni in Francia ha promesso di tagliare la spesa. Anzi, semmai il contrario. Il Rassemblement National, che è il partito favorito per la vittoria, promette di fare spese folli e persino di ribaltare la riforma delle pensioni del Presidente Macron. A settembre, sembra molto improbabile che il prossimo soggetto politico incaricato di redigere il bilancio della Francia per i prossimi anni si adegui al dikat delle nuove regole fiscali. È qui che iniziano i problemi. In linea di principio, la Commissione europea dovrà ispirare le procedure, ma fino a che punto? La stessa procedura per i disavanzi eccessivi prevede multe per i Paesi dell'Ue non conformi, ma nella storia delle norme fiscali non sono mai state applicate multe. Il problema è sempre stato che multare un Paese che spende troppo è controproducente e pare che i ministri delle finanze siano riluttanti ad accettare multe per qualsiasi collega. La Commissione europea dovrà prendere in considerazione molte cose. Rimprovverare e multare un governo di estrema destra in Francia, se eletto, rischia di aumentare il crepaccio tra un'opinione pubblica sempre più antieuropea e l'establishment di Bruxelles. È un rischio che vale la pena correre quando si tratta della Francia?

La posta in gioco è alta. L'eccezionalismo francese e, più in generale, il doppio standard con cui la Commissione europea ha monitorato i grandi Paesi in passato hanno minato la sua credibilità. Ora, soprattutto se in Francia verrà eletta l'estrema destra, l'incapacità di far rispettare le regole dell'Ue sarà vista come un avallo di politiche pericolose, e non solo per la sostenibilità dell'euro (ad esempio la democrazia). Dopo la crisi finanziaria e le politiche estremamente invasive applicate dalla Commissione europea nei Paesi aderenti al programma, non è più possibile un approccio "di non intervento" alle regole europee. Inoltre, i piccoli Paesi osserveranno con particolare attenzione se a un grande Paese sarà nuovamente permesso di farla franca non rispettando un insieme di regole comuni. La Commissione europea non si trova in una buona posizione, nonostante la promessa del miglioramento del quadro fiscale per migliorare il coordinamento. Il primo anno di funzionamento di queste regole sarebbe stato comunque difficile, data la rapida curva di apprendimento nell'attuazione delle regole. Le elezioni francesi hanno reso questo primo anno ancora più difficile. Spetta alla nuova Commissione salvare la credibilità dell'intero quadro.

Bruegel Institute Bruxelles

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Investimenti spagnoli in Italia a quota 15 miliardi e 71mila posti di lavoro

Competitività

Publicato il «Barometro» su contesto e prospettive degli impegni spagnoli

La Spagna è il quarto maggior Paese investitore nella Penisola

Carmine Fotina
ROMA

Il filo degli investimenti che corrono dalla Spagna all'Italia vale 71mila posti di lavoro e uno stock che sfiora i 15 miliardi di euro. La Camera di commercio di Spagna in Italia, la Camera di commercio di Spagna e l'Ambasciata di Spagna in Italia hanno deciso di quantificare i termini di un asse consolidato negli anni, con la pubblicazione di un «Barometro sul contesto e sulle prospettive degli investimenti spagnoli in Italia», «il primo di una serie» dice l'Ambasciatore spagnolo Miguel Fernández-Palacios.

Stock in aumento del 62%

Nel 2022 lo stock di investimenti diretti esteri (Ide) spagnoli in Italia è aumentato del 62% a quota 14,95 miliardi di euro, la cifra più alta dal 2008. Lo studio, elaborato da Analistas Financieros Internacionales e presentato in occasione del 70esimo anniversario della nascita della Camera di com-

mercio di Spagna in Italia, calcola che l'Italia ha guadagnato spazio come destinazione degli Ide spagnoli, salendo dall'1,8% dello stock totale nel 2021 al 2,7% nel 2022.

Tlc ed energia rinnovabile

Tuttavia va segnalata la frenata del 2023. Dall'inizio delle rilevazioni, nel 1993, sono giunti in Italia dalla Spagna Ide pari a 25,14 miliardi. E Madrid è al quarto posto tra i Paesi con il maggior flusso netto cumulativo in Italia negli ultimi dieci anni. Ma dopo il +0,4% registrato nel 2022, lo scorso anno i flussi verso l'Italia si sono ridotti del 46%, attestandosi a 170 milioni (va detto che nello stesso anno c'è stato un calo quasi analogo, 43%, del totale dei flussi Ide in uscita dalla Spagna). C'è una certa irregolarità tra settori oggetto degli investimenti, anche negli ultimi anni emerge una forte spinta delle telecomunicazioni, soprattutto nel comparto wireless dove hanno inciso probabilmente i piani della società delle torri Cellnex. Nel 2022 le Tlc, in aumento di quasi 5 miliardi, hanno costituito il 34% del totale degli investimenti spagnoli in Italia, seguiti da servizi finanziari; assicurazioni-rassicurazioni-pensionari; attività correlate al trasporto; commercio al dettaglio; turismo. Ma molti investimenti in corso e in pro-

Il 99% delle aziende spagnole considera pienamente strategica la decisione di essersi stabilite in Italia

spectiva appartengono al settore dell'energia e in particolare alle rinnovabili, un punto di forza di entrambi i Paesi. Anche di questo si è parlato nel corso del panel moderato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, con José Oriol Hoyos, presidente e Ceo di Iberdrola Renovables International, Jorge Barredo Lopez, Ceo di Naturgy, José Díaz-Caneja, Ceo di Acciona Infraestructuras, e Ignacio Domínguez-Adame, Regional head di Santander CIB Europe che ha portato il punto di vista di un grande gruppo attivo nel settore finanziario. Al centro della tavola rotonda la richiesta di certezza delle regole, e della loro stabilità anche al mutare del quadro politico, per cogliere le opportunità che si stanno evidenziando in Italia, sia con il Pniec (il Piano energia clima) sia con il Next Generation Eu. Su questi fronti promettono unità di intenti i rappresentanti del governo italiano e Amparo López Senovilla, viceministro per il Commercio di Spagna, intervenuti all'evento organizzato alla residenza dell'ambasciatore. Gilberto Pichetto, ministro dell'Ambiente, ha ribadito l'intenzione di accelerare sugli obiettivi europei di produzione di energia da rinnovabili, che già vedono l'Italia a buon punto. Valentino Valentini, viceministro del ministero delle Imprese e del Made in Italy, ha ricordato l'attivazione di uno Sportello unico per l'attrazione degli investimenti esteri e l'intenzione del governo, con il piano Mattei, di dialogare anche con «gli amici europei per instaurare uno sviluppo paritetico con i Paesi africani».

LA CRESCITA DI GI GROUP HOLDING

Gi Group Holding continua a crescere e archivia il 2023 con un fatturato di 3,9 miliardi di euro. In particolare c'è stata un'accelerazione a doppia cifra dei

mercati esteri (+11,3%) ed è positiva anche la performance dell'Italia, primo mercato per fatturato. La presenza in Europa è stata ulteriormente rafforzata a inizio 2024 con l'acquisizione di Kelly.

Nelle scorse settimane, Gi Group Holding ha ulteriormente ampliato le capabilities in Italia con l'arrivo del brand Grafton, specializzato nel recruiting di Early Gen Z e Millennial.

Gli investimenti diretti

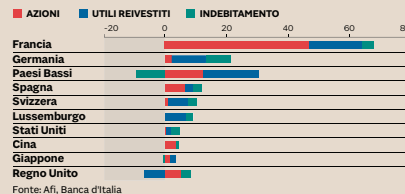
FLUSSI DI INVESTIMENTI DIRETTI SPAGNOLI IN ITALIA

Dati 2013 in miliardi di €



FLUSSI IDE PER PAESE INVESTITORE E TIPOLOGIA

Dati 2013 in miliardi di €



Previsioni di consolidamento

Il Barometro presentato ieri, come detto, stima un contributo nel 2022 alla creazione di circa 71mila posti di lavoro (di cui circa la metà diretti), pari a circa lo 0,29% dell'occupazione totale in Italia. Le previsioni presentate ieri indicano un clima di fiducia anche in prospettiva. L'83% delle aziende intervistate pensa di incrementare il fatturato e quasi sette imprese su dieci prevedono di ampliare gli investimenti e di assumere nuovo personale specializzato (rispettivamente il 70% e 67%). In programma aumento dell'attività nelle strutture esistenti, incremento della produttività, sviluppo di attività innovativa, espansione commerciale in altre regioni del Paese.

Il 99% delle aziende considera strategica la decisione di essersi stabilite in Italia e indica la volontà di mantenere una presenza duratura nel Paese. Eppure, nemmeno le imprese spagnole non sono immuni dai timori che caratterizzano molti degli investitori che si affacciano alla piazza italiana. A partire dalla pressione fiscale, giudicata il punto dolente del clima imprenditoriale. Al contrario, la tendenza a migliorare la sostenibilità viene considerata l'elemento forte. Per il presidente della Camera di Commercio di Spagna in Italia, Luigi Patimò, ci sono tutti i presupposti per supportare «l'accelerazione degli investimenti spagnoli in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

62%

Stock di investimenti

Nel 2022 lo stock di Investimenti diretti esteri (Ide) spagnoli in Italia è aumentato del 62%. Lo stock di Ide spagnoli in Italia ha raggiunto i 14,95 miliardi di euro, la cifra più alta dal 2008.

25,1

Flussi (in miliardi) dal 1993

Secondo l'indagine, dal 1993 ad oggi, sono giunti in Italia dalla Spagna flussi di Ide pari a 25,14 miliardi di euro. In particolare, nel 2022, le telecomunicazioni hanno rappresentato il 34% del totale degli investimenti spagnoli nel nostro Paese con un aumento di quasi 5 miliardi di euro. Il 50% degli Ide complessivi spagnoli hanno privilegiato anche altri tre settori: le assicurazioni (10,6%), le forniture energetiche (10,6%) e il commercio all'ingrosso (9,9%).

83%

Fatturato in crescita

Dallo studio emerge che l'83% delle aziende intervistate prevede di incrementare il fatturato e quasi sette imprese su dieci presumono di ampliare gli investimenti e di assumere nuovo personale specializzato (rispettivamente il 70% e 67%).

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

KFI Attraverso continui investimenti e una stretta partnership con le aziende clienti, sostiene piccole e grandi imprese con soluzioni concrete per ottimizzare la supply chain

a cura di PUBLISCOOP GROUP

Un approccio pragmatico alle sfide della logistica

Dopo la svolta epocale della tecnologia vocale, in cui Kfi è pioniera, oggi la sfida è l'integrazione della robotica collaborativa con le soluzioni vocali e di tracciamento dei prodotti, accompagnando le soluzioni ai conteggi per la sostenibilità



VOCALIZE, SOLUZIONE VOCALE PER LA LOGISTICA E L'ORDER FULFILLMENT

Quali sfide caratterizzeranno la supply chain da qui al 2030? Come affrontare le sfide del presente e prepararsi a quelle future? Le risposte, o meglio, le soluzioni concrete, arrivano da Kfi, azienda impegnata da 30 anni nel supportare le aziende della supply chain nella loro trasformazione digitale spostando l'asticella sempre un gradino più in alto, proponendo e implementando le tecnologie della Industry 4.0 per affrontare le nuove sfide. Un approccio di tipo consulenziale, basato su una strategia di investimenti continui per l'innovazione, che viene poi girata alle aziende clienti in modo che sia funzionale al loro business. La logistica è l'attività che ha subito più scosse e cambiamenti dal 2019 a oggi, tra lo sviluppo dell'e-commerce e le crisi internazionali che hanno portato a un aumento dei costi e a una difficoltà ormai generalizzata nel reperimento della manodopera.

«Un insieme di avvenimenti che si sono succeduti negli ultimi 3-5 anni e hanno creato molte difficoltà - ha detto Antonio Lanza, responsabile strategie e sviluppo corporate di Kfi - soprattutto per le aziende del retail e della gdo, in affanno continuo per carenza di personale, un turnover alto e uno sforzo permanente nella formazione. E le previsioni dicono che non sarà una condizione di breve periodo ma proseguirà almeno fino

al 2030, quando al già consistente aumento dei costi si aggiungerà un ulteriore crescita del 30%. Per questo ci siamo mossi in anticipo per configurare nuovi approcci nella gestione del lavoro in ambito intralogistica, in particolare nella direzione dell'ibridazione della forza lavoro sfruttando la robotica collaborativa, i cosiddetti Arm (Autonomous Mobile Robots)».

La spinta all'innovazione caratterizza da sempre l'approccio di Kfi al mercato, non a caso è stato il primo fornitore in Italia a portare la tecnologia vocale, per la quale vanta un'esperienza di integrazione e sviluppo che risale al 2004, da veri pionieri. «La tecnologia, da sola, non risolve le problematiche espresse dai clienti - precisa Carlo Caserini, presidente del Cda di Kfi - è l'ottimizzazione dei processi a farlo. Ecco perché la fase di analisi delle infrastrutture fisiche e software dell'azienda, affiancando il cliente in un'ottica di partnership forte, è ciò che permette di calare nel loro processi l'innovazione capace di innalzare le prestazioni a un livello assimilabile a quello della piena automazione. È l'approccio che ci ha sempre premiato, ed è quello più corretto per le aziende della supply chain e anche per le Pmi italiane, che così possono far leva sui fondi europei».



COLLABORAZIONE UOMO-AMR, COADIUNATA DALLA TECNOLOGIA VOCALE

Agnostica rispetto al settore di mercato, Kfi propone soluzioni che si prestano a ogni ambito logistico, dalla movimentazione di componentistica per l'assemblaggio delle linee di produzione fino al magazzino e all'e-commerce,

dei servizi e del mondo distributivo, dal luxury al food, ai beni di largo consumo, dall'industria manifatturiera alla pubblica amministrazione. Accanto agli sviluppi più avanzati della tecnologia, Kfi si occupa di definire e integrare sistemi per la tracciabilità e l'identificazione delle merci, supportare le aziende nella movimentazione di beni di ogni genere, con tutto quanto ne deriva in termini di tracciamento e gestione del dato, ottimizzazione del processo. «Il quid della nostra missione consiste nell'aiutare le aziende a integrare le tecnologie più avanzate con la digitalizzazione già operativa in azienda, attraverso lo sviluppo di software intermedi, che in questa fase ci stiamo impegnando per standardizzare - aggiunge Antonio Lanza - la prossima frontiera sarà l'integrazione tra robotica collaborativa e tecnologia vocale, etichette elettroniche e sistemi di localizzazione in tempo reale (Rtts), sempre nell'ottica di dare la massima efficienza alle aziende».

La formula proposta per questo tipo di servizi è quella agile della locazione operativa, sia a servizio, che ben si presta anche alle Pmi. «L'investimento

da parte delle aziende è contenuto, dilazionato nel tempo e senza esposti da gestire, che permette di indicare come costo a bilancio la quota periodica», spiega il presidente. «Gli altri due aspetti sui quali stiamo lavorando in termini di innovazione - prosegue - sono la sostenibilità, così da render conto dei benefici concreti della tecnologia che installiamo in modo che l'azienda cliente possa conoscerli e inserirli nel proprio bilancio di sostenibilità, e poi la formazione del personale attraverso piattaforme digitali, in modo che sia più snella per tutti».

In Italia Kfi ha sede a Binasco, in provincia di Milano, filiali a Pordenone e Bologna, una società controllata a Bucarest in Romania, un team di progettazione e un sito produttivo in Italia, oltre a una rappresentanza commerciale negli Stati Uniti. L'export vale circa il 16% del fatturato, i dipendenti sono in tutto circa 100 cui si aggiunge una rete di partner in Sud America che commercializza in quei mercati Vocalize, la tecnologia vocale sviluppata da Kfi. Tra i numerosi fornitori spiccano Zebra Technologies, Honeywell, Lowpad, Android, Soti. ■

www.kfi.it



KFI
We Are KEY FOR INDUSTRY